

Quale termine per definire il dramma del Darfur?

La “Convenzione per la prevenzione e la repressione del delitto di genocidio” venne firmata il 9 dicembre 1948 dall’Assemblea dell’ONU ed entrò in vigore il 12 gennaio 1951. Tale convenzione aveva lo scopo di impedire il ripetersi di “atti commessi con l'intenzione di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso”. E’ dunque vietato: uccidere membri di un determinato gruppo; ledere l'integrità fisica o mentale di membri del gruppo; sottoporre deliberatamente il gruppo a condizioni di vita intese a provocare la sua distruzione fisica, totale o parziale; impedire in qualsiasi modo le nascite all'interno del gruppo; il trasferimento forzato di fanciulli da un gruppo ad un altro.

Il processo storico che ha portato all’adozione di tale definizione è stato incerto e travagliato sin dall’inizio e continua ad essere aperta la discussione sulla necessità di modificarne o meno il contenuto. Cruciale è considerata l’intenzione genocida, ovvero il desiderio di eliminare un determinato gruppo in quanto tale e quindi non solo la distruzione mirante ad assicurarsi il controllo di determinati territori o risorse economiche. La chiave di lettura attuale del genocidio è dunque quella di vedere nel massacro il fine e non un mezzo: le prove dovrebbero quindi dimostrare una esplicita e sistematica intenzione di distruggere.

Il dramma nel Darfur ha riaperto questa delicata questione. La comunità internazionale è stata sempre restia ad utilizzare il termine di genocidio in riferimento alla crisi nell’ovest del Sudan. Nell’ottobre 2004 il Segretario Generale delle Nazioni Unite istituì una Commissione internazionale d’inchiesta per indagare sulle violazioni commesse in Darfur. Alla Commissione, guidata dal professor Antonio Cassese, venne dato l’incarico di investigare sulle violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario commesse dalle parti in conflitto e di determinare se fosse in corso o meno un genocidio. Il 25 gennaio 2005 fu presentato il rapporto conclusivo in cui si sosteneva che le massicce violazioni dei diritti umani commesse dalle forze governative e dalle milizie racchiudevano molti aspetti che avrebbero potuto sostenere la tesi del genocidio (come ad esempio l’elevato numero di morti e l’esplicita discriminazione tra “tribù arabe” e “tribù africane”), ma sarebbe mancato l’intento di genocidio, ossia la volontà esplicita di “distruggere completamente, o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso”. Dopo avere escluso il genocidio tuttavia, i membri della Commissione aggiunsero di non poter sottovalutare la gravità dei crimini commessi, altrettanto seri e riprovevoli. Tali crimini sono stati classificati come crimini di guerra e, dato il loro carattere esteso e sistematico, crimini contro l’umanità.

Nel maggio 2007 il presidente americano George Bush ha dichiarato: “Da troppo tempo, le popolazioni del Darfur hanno sofferto a causa di un governo che è complice nel bombardamento, nell’assassinio, e nella violenza carnale contro le popolazioni civili innocenti. La mia amministrazione ha chiamato queste azioni secondo il loro nome più appropriato: un genocidio”. Nelle dichiarazioni ufficiali l’Unione Europea non prende una posizione netta riguardo al termine da utilizzare per definire la crisi nel Darfur e si limita dunque a stanziare finanziamenti per gli aiuti umanitari.

Vista la delicatezza della questione le organizzazioni umanitarie impegnate sul campo preferiscono evitare di schierarsi a favore dell’uso o meno del termine di genocidio. Tale prudenza ha il fine di tutelare la sicurezza del personale impegnato nelle operazioni di soccorso e di evitare tensioni che possano danneggiare il già difficile rapporto di collaborazione con il governo di Khartoum. Diversa è invece la posizione assunta da numerose associazioni impegnate nella sensibilizzazione dell’opinione pubblica internazionale sul dramma del Darfur che hanno scelto in molti casi di utilizzare il termine genocidio. Tali associazioni sperano forse che in questo modo si possa riuscire a smuovere la coscienza della società civile al fine di spingere i rispettivi governi ad intervenire in maniera decisa per porre fine a quella che, a prescindere dalla definizione, rimane la crisi umanitaria più devastante degli ultimi anni.

Per le ragioni sopra descritte informiamo quindi i visitatori del nostro sito che navigando nei siti delle varie organizzazioni impegnate per la risoluzione del conflitto in Darfur noteranno alcune differenze nell’uso del termine genocidio. La Croce Rossa di Padova lascia infatti ai partners la responsabilità di scegliere o meno questa dicitura. Essendo la questione ancora aperta non riteniamo infatti possibile giudicare una posizione quale “giusta” o “sbagliata”: ciò che è veramente importante ora è agire, saranno le generazioni future/la storia a decidere il resto.

